

Dipinto di Adolfo Pérez Esquivel



Attorno a Gesù Risorto il gruppo dei "martiri" dell'America Latina: dal vescovo Romero a Chico Mendes, Zúñiga, Tupac Amara, ecc. Sullo sfondo: la "passione" degli "indios" cominciata con la scoperta dell'America (le caravelle con la croce), e le miserie attuali del popolo. Il solo è Cristo, "solo di giustizia che brilla per sempre".

Resurrezione: il grande fatto continua, si spicciola in qualsiasi giornata

di Alfredo Nesi

Non di rado, quando si leggono commenti o riflessioni sulla Resurrezione di Cristo, si casca nel difficile. Si dicono certo cose importanti. Ma si constata altresì che viene a mancare quella tipica abitudine degli Apostoli, di tanti padri della Chiesa, di alcuni Uomini profetici del nostro tempo, come Giorgio La Pira, di trattarla come un presente che cammina, che si allarga, che esige.

San Paolo fa della Resurrezione l'argomento-chiave di ogni sua pagina delle sue Lettere, che - per esser tali, cioè lettere - sono di suo legate all'immediato, a ciò che capita, a ciò che succede. Solo una volta Paolo racconta il fatto nella sua storicità (I Cor. 15-1 e segg.): come noto, è una perla nel Nuovo Testamento, perchè costituisce la prima testimonianza "scritta" del grande evento, essendo la redazione di quella Lettera, così umana e toccante, così elevata e trascendente, anteriore alla redazione "scritta" degli stessi Evangelii.

È nella stessa lettera ai Corinti (15,35-58), Paolo affronta le tante discussioni sulla Resurrezione, intesa solo come realtà del futuro. Par quasi di ascoltare, nell'inciso di Paolo, una ironia su tutte le apologie astratte, su tutte le polemiche, su tutte le discussioni, portate, ancora oggi avvinte così, sulla Resurrezione di Cristo. Oggi infatti la paura del salto benefico nelle braccia di Dio è resa diffusa da un benessere contraddittorio, che tarpa le ali allo slancio umano e lo rende terra-dipendente. Si tratta in ultima analisi

di una paura egocentrica, che si riscontra anche nelle sette basate sulla catastrofe degli ultimi giorni, che provoca un chiudersi in se stessi, un difendersi spasmodicamente da tutto e da tutti. San Paolo ha verso questa paura e queste chiusure, una affermazione durissima: "il loro Dio è il ventre", mentre parla del fascino delle "cose di lassù", che van cercate proprio per dar sapore alla terra, al tempo che scorre.

Ai cristiani coscienti del proprio esser Figli di-Dio, che furono i primi cristiani del suo tempo, che sono i primi cristiani di oggi (perchè il cristiano è sempre una primizia ed una novità sorprendente nello scorrere dei secoli), Paolo dice: "Fratelli miei carissimi, rimanete saldi ed irremovibili sempre, nell'opera del Signore". Ma qual'è l'opera del Signore? Questa: "la Morte è stata ingoiata dalla Vittoria!" E Dio dà questa vittoria ad ogni istante, dentro qualsiasi vicenda. La fede nella Resurrezione completa, esalta di suo la fede nella Creazione: questa si attualizza ad ogni istante, in ogni frazione minima del tempo, della stessa sostanza di qualsiasi essere. Se Dio-Padre lasciasse di creare in continuazione, cioè di sostenere la Terra nello Spazio, l'Umanità che l'abita e nella quale entrò il suo Figlio eterno, si cadrebbe tutti e tutto nel nulla. Ora se Dio-Padre non avesse fatto della Resurrezione del suo Dio-Figlio, eterno, fatto Uomo, il completamento, la spiegazione, la stessa finalità del perenne atto creativo; se non avesse rivestito della contemporaneità di Gesù

Cristo tutta la durata del tempo e tutta la vicenda delle genti; se questa contemporaneità non possedesse la dinamica del progresso, della crescita della giustizia, nella pace delle coscienze e delle Città, quella che Dio-Spirito Santo anima, allarga, orienta, verrebbe quasi da dire che invano si sarebbe aperto il Mistero proprio di Dio uno e trino, come avvenne il giorno della Incarnazione, di cui la Resurrezione è come l'ultima ragione, la suprema realizzazione. È davvero singolare che la prima notizia della Resurrezione e la prima esperienza "nuova e diversa" dell'Uomo Risorto, venga fatta da una donna riscattata, liberata, la Maddalena. Lei continua il "sì" della Immacolata; lei ha toccato il perdono di Gesù, Figlio di Dio e quel perdono è un vero atto creativo, non appena un rattoppo, che lancia ed affida un rammino nuovo: "Va' dai miei fratelli e di' loro...". (Giov. 20,17). Tutte le donne cristiane, nei quasi duemila anni dell'annuncio della Resurrezione, hanno sentito questa responsabilità, questa particolare fecondità, di essere l'annuncio di Cristo resuscitato, il Vivente, il Contemporaneo. C'è dunque, a mio parere, come una distanza fra quello che è in sé la Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo ed il modo un po' riduttivo con il quale, perdendo un po' la forza di Pietro, di Paolo, dei Santi e Profeti che si sono succeduti nei secoli del cristianesimo, viene annunziato, partecipato questo momento sommo, definitivo della Incarnazione di Dio-Figlio.

(Continua a pag. 16)

Qui in Brasile - ad esempio - (sto scrivendo queste riflessioni nel cuore della notte, nella mia Chiesa di periferia, aperta per la adorazione della Eucarestia, di Gesù il Risorto, che alimenta di resurrezione la vita dura di ogni di: c'è un gruppettino di giovani, che sono assai coscientizzati, sono la mia speranza) il giorno specifico della Pasqua, la Domenica di Resurrezione, non ha ancora raggiunto una adesione popolare completa. E' tuttora la "sexta santa", il venerdì, il giorno tipico per la gente brasiliana, specie qui nel nord-est, il giorno che caratterizza la Pasqua di ogni anno: giorno di vacanza, giorno in cui di più si riempiono le Chiese e si moltiplicano le rappresentazioni della Passione, giorno in cui si brucia, a notte fonda (lo si fa anche nella notte del sabato) un grosso pagliaccio, chiamato "Judas": è la "queimada de Judas", che vuol dire la condanna di questo dodicesimo fra gli Apostoli, travolto dalla bramosia del denaro, dal suo calcolo sbagliato su Gesù. Un vizio questo che è diffuso anche oggi: si pensi alle riduzioni di Cristo che il fa perbenismo nel mondo bianco, il consumismo che attenua e soddisfa nella inconsapevolezza tante coscienze. Ma - a proposito di Giuda - nulla impedisce di sperare che il nostro "fratello Giuda", il Giuda che è in ciascuno di noi, come amava dire don Primo Mazzolari, non abbia emesso, nell'ultimo istante della soffocazione, dello stritolamento della sua decisione disperata, un sospiro verso il suo Dio, verso il suo Gesù, comunque baciato nell'orto degli Olivi. Forse anche il ladro Giuda, come il buon ladro della Croce, ce l'ha fatta a rubare il Paradiso.

Ma - tornando al nostro assunto - va notato che questo bloccare del popolo brasiliano la Pasqua nella preferenza del venerdì santo, deriva, senza dubbio sulla Storia, dal fatto che i primi e tanto incompleti evangelizzatori del Continente scoperto e conquistato, evidenziavano molto l'annuncio del Vangelo liberatore sulla "sopportazione della Croce", da praticare in vista della Resurrezione "celestiale e futura". E sul volto di Cristo sputacchiato, percosso, flagellato, crocifisso era immediato, per i troppi oppressi, quasi riconoscere se stessi. La evangelizzazione del Continente che oggi si chiama America e che aveva tanti popoli ed anche varie nobilissime civiltà, fu tanto incompleta; fu, nel suo insieme, tanto equivocata: i Santi, uomini e donne, che ci furono anche in questi secoli, sembrano oggi i Garanti rari del buon Dio in un'epoca nella quale, come ha detto sempre il Santo Padre, la gioia della diffusione del cristianesimo si mescola, anche a nostro monito, col chiedere perdono alla Storia.

Lo stile della Resurrezione, cioè come trattarla, come viverla nel quotidiano, va derivato - io la penso così - da una precisa indicazione dello stesso Messaggero della Resurrezione del Signore Gesù. Nella prima constatazione del sepolcro vuoto, l'Angelo dice alle donne, premurose e coraggiose, in quella alba di un giorno nuovo, lungo quanto il tempo della Umanità: "Presto, andate a dire ai discepoli e a Pietro: è risuscitato dai morti e vi precede in Galilea; la lo vedrete" (Marco 16,7).

Questo tornare di Pietro e degli altri dieci Apostoli in Galilea ha - nella pedagogia di Cristo - un preciso significato: Gesù riporta gli Apostoli al luogo originario della loro chiamata, quasi per far ripassare ai singoli ed al gruppo unito, i fatti, le parole, i motivi, i momenti vissuti, per circa tre anni, con Lui, il Maestro, come allora lo chiamavano. Ora il loro Gesù è in tutt'altra dimensione: è il Signore! Lo stesso scandalo della Croce va rivisto e sottoposto al nuovo punto di vista, alla nuova realtà, che è dominante, che definisce il Figlio dell'Uomo. Ora davvero è, in tutta la sua condizione umana, il Figlio di Dio; ora va adorato non sporadicamente e quasi per entusiasmo, ma in continuazione, come appunto si fa, come ogni Ebreo della Antica Alleanza sapeva fare, esattamente con Dio, l'Assoluto, il Semplice, il Dio-con-noi.

Pietro poi, vittima della sua schiettezza, ma impulsiva sincerità, deve, sulle rive del Lago della sua chiamata a diventare "pescatore di uomini", ritornare sulla sua tremenda rinnegazione di Cristo, immerso nella umiliazione della Passione, con una triplice, stupenda affermazione di amore: un amore "nuovo" che deriva dalla "nuova" fede, quella nella Resurrezione constatata e consegnata come missione, annuncio perenne nella Chiesa e della Chiesa, che inizia il suo cammino fra le genti.

Quel "precedere" di Gesù Risorto costituisce la vera e completa caratteristica di tutto il suo essere presente nella Storia, nella continua animazione di quel Mistero umano e divino ad un tempo che la Chiesa, sposa, anche nelle infedeltà e nelle sue contrazioni, di Cristo fedele: la Chiesa sparsa fra le genti, la Chiesa portatrice della Alleanza Nuova ed Eterna, la Chiesa che diffonde il Sacramento unico ed universale di Cristo, la Chiesa della sua Parola che taglia e genera, la Chiesa sparsa fra tutte le genti, atta a tutte le culture, aperta al bisogno di Dio che c'è in qualsiasi religione. Il Risorto precede! Perché in ogni povero, in qualsiasi pestato, emarginato, è possibile scoprire, alla maniera di Francesco di Assisi, il volto stesso del Risorto, che chiede di applicare e di vivere lì, in quel volto, l'ampiezza sconfinata della sua Resurrezione.

Perché in ogni svolta storica, si deve vedere, positivamente e sempre pagando, alla maniera degli Apostoli e di tutti i Santi, di persona la estensione della sua Salvezza di Fratello Universale (Chartes de Foucauld), dono supremo, affidato anche alle nostre po-

vere e sporche mani, alla poche forze dei Figli di Dio, dal Papa fino al più umile dei Laici, uomo o donna che sia.

Per cui ogni temporalismo, ogni indugio, ogni mescolanza con prudenze umane della Libertà propria dei Figli di Dio e del Popolo di Dio, sono cadute, anche se rivestite di potere, o di sicurezze accettabili a livello morale, o di superfluo integralismo, o di sottili fariseismi, della responsabilità di annunzio e del vissuto basato unicamente sulla Resurrezione di Gesù: sono atti di retroguardia, di cammino a ritroso, di fronte a Lui, che ovunque e sempre, ci ha preceduto.

Da ciò deriva la lezione di Universalismo di cui ha tanto bisogno il Mondo dei Bianchi: non di maniera certo, non solo di dichiarazione nei Documenti, ma vissuto, cercato, studiato e sperimentato. Una lezione di cui è Maestro il Mondo sconfinato dei Poveri (che sono la maggioranza del Genere Umano) quello che già appartiene alla Resurrezione di Gesù. Questo universalismo fu il problema del Primo Concilio di Gerusalemme (Atti 13 e segg; - Lettera ai Galati 2,1-12) ed è stato, in termini di attualità, la esplicita caratteristica del Concilio Vaticano II, sul quale - occorre riconoscerlo umilmente e prendendo nuovo coraggio - non si è ancora del tutto eseguita la applicazione alla Storia del nostro tempo, guidata dal Contemporaneo, il Vivente, il Risorto Gesù Cristo, Sacerdote unico, Re pacifico di tutte le Genti.

Tutto questo "precedere" di Gesù è fatto per l'Uomo, per ogni e qualsiasi Uomo: è la sua sfida di amore, il suo gesto permanente, pacificamente rivoluzionario. Esser "missionario e proletario" (a Firenze, don Facibeni definitiva con queste parole la sua Opera tipicamente legata a Dio Padre che provvede ed all'esercizio di una paternità senza scogli e senza confini) è una esatta esigenza di ogni coscienza cristiana: certo occorre una autentica conversione, che non esito a dichiarare "sociale" anche per distinguerla nettamente da quella conversione, più psicologiche che incarnate, che vengono somministrate in certi moderni movimenti. Occorre una conversione atta alla novità e, basandosi su radici sane del passato, alla diversità, che la Chiesa deve e può fermentare nella società degli uomini di oggi.

La Resurrezione cercò subito le Genti, a cominciare dal suo primo annunzio, il giorno stesso della nascita della Chiesa, la Pentecoste. Aggirare oggi questa realtà e questa consegna, questa indicazione e questa responsabilità purificante, vorrebbe dire solo che Gesù - secondo le nostre stanchezze e secondo i nostri adattamenti - non "precede" più, ma addirittura torna indietro, oppure, al massimo, sosta nelle sistemazioni che gli si vorrebbero attribuire.